

Confini e migrazioni nel romanzo *Le parole la notte* di Francesco Biamonti

Summary: BORDERS AND MIGRATIONS IN FRANCESCO BIAMONTI'S NOVEL *LE PAROLE LA NOTTE*

Francesco Biamonti (1928-2001) was an Italian novelist whose literary production is almost entirely devoted to the westernmost area of Liguria and especially to its relations with France. Literary critics have already examined the geographical aspects of his novels, including the dimension of borders and frontiers: notable in this regard is Il confine del paesaggio (Bertone, 2006). In the current paper, I set out to contribute to this line of enquiry by applying the methods and the procedures of geopoetics – as developed by F. Italiano (2009) – to an analysis of Biamonti's "geographical consciousness", as it unfolds in his last novel Le parole la notte, published in 1998 and translated into French (1999), German (2000), and Spanish (2004). The aim of my research is to shift from "the border of the landscape" to "the landscape of the border" – i.e. to the "borderscape" – by examining the words used by Biamonti himself in his novel.

Keywords: borderscapes, migrations, geopoetics, Liguria, Francesco Biamonti.

Francesco Biamonti, la sua opera e il suo territorio

Francesco Biamonti nacque a San Biagio della Cima, nella Liguria occidentale¹, il 3 marzo 1928 e qui morì il 17 ottobre 2001. Egli trascorse tutta la sua vita a San Biagio e nell'area circostante, con la sola eccezione, da ragazzo all'inizio degli anni Cinquanta, di un soggiorno in Francia e in Spagna, di cui tuttavia non gli piaceva parlare. In verità, egli fu sempre riluttante a parlare della sua vita privata in generale, come appare nella sua intervista più famosa e più volte pubblicata:

Mi piace non dire niente; io sono da cancellare; la mia vita non conta nulla; i miei natali non hanno importanza; il mio paese è insignificante [...]. Non credo nelle biografie, sono per un'interpretazione proustiana del libro: il libro parla solo di se stesso, non di chi lo ha scritto (www.francescobiamonti.it).

Riguardo alla sua vita, si sa che dal 1956 al 1964 fu bibliotecario presso la "Aprosiana" di Ventimiglia, una delle biblioteche più vecchie d'Italia, la quale, fra i suoi 26.000 volumi, conta 7.000 libri antichi, dei quali alcuni molto rari. Fu durante questo periodo che egli maturò una formazione culturale talmente completa che già il suo primo romanzo – *L'angelo di Avrigue*, pubblicato nel 1983 da Einaudi – ebbe l'onore di avere un'encomiabile introduzione da parte di Italo Calvino, anch'egli celebre scrittore ligure. In seguito Biamonti pubblicò, di nuovo presso Einaudi, *Vento largo* nel 1991, *Attesa sul mare* nel 1994 e *Le parole la notte*

nel 1998. Quest'ultimo fu l'ultimo romanzo completo pubblicato, poiché egli morì mentre scriveva *Il silenzio*, uscito postumo e incompleto nel 2003.

Sia l'autore sia la sua opera godettero di un notevole successo non solo in Italia – dove vinse o comunque mancò di poco la vincita di numerosi premi letterari prestigiosi – ma anche in altre nazioni europee, specialmente Francia, Germania e Spagna: tutti i suoi romanzi sono stati tradotti in francese (*L'Ange d'Avrigue*; *Vent large*; *Attente sur la mer*; *Les paroles la nuit*), gli ultimi due in tedesco (*Die Erwartung*; *Die Reinheit der Oliven*), in catalano il secondo (*Vent de mar endins*) e in castigliano l'ultimo (*Las palabras la noche*).

Grazie ai romanzi di Biamonti, il minuscolo Comune ligure di San Biagio della Cima, sebbene mai direttamente citato, è diventato familiare a un ampio numero di lettori che altrimenti non ne avrebbero mai saputo niente. Infatti, benché la Liguria occidentale sia una destinazione turistica ben nota fin dalla metà del XIX secolo (dell'Agnesse, Bagnoli, 2004), San Biagio, diversamente da altri borghi, non presenta una specifica attrazione turistica². I suoi abitanti si sono tradizionalmente dedicati – peraltro con discreto successo – all'agricoltura, alla floricoltura e alla viticoltura nei caratteristici terrazzamenti attorno all'abitato e sui campi più pianeggianti adiacenti al torrente Verbone (o Crosia). Un vino Rossese eccellente viene tuttora prodotto e sul mercato floricolo le rose di San Biagio godono della reputazione di



essere di alta qualità, nonostante la crisi della floricoltura ligure si faccia sentire anche qui e le prospettive per il futuro non siano molto buone³. Per questa ragione, la maggior parte degli abitanti pendolano tutti i giorni verso la costa, specialmente Ventimiglia (a 7,6 km), ma anche il resto della Riviera (Bordighera, Sanremo, Imperia), e la Costa Azzurra (Mentone, Monte Carlo, Nizza). La forte dicotomia sociale fra la Liguria interna e quella costiera – della quale a Biamonti piaceva molto discorrere – si sta oggi affievolendo e tutti gli sforzi della comunità sono diretti a evitare che San Biagio diventi un paese dormitorio delle maggiori città costiere.

Nell'opera biamontiana questo piccolo territorio non è comunque *uno* dei soggetti ma, si può sostenere senza rischio di errore, è *il* soggetto, come è già stato osservato da Quaini (2006). La prossimità al confine con la Francia, peraltro, dota tale territorio di uno specifico carattere che un autore brillante del calibro di Biamonti non avrebbe non potuto prendere in considerazione: da sempre attraverso i suoi confini si svolgono importanti flussi migratori, come l'attualità ha anche ampiamente dimostrato nel corso del 2015 con la triste situazione che è andata concretizzandosi al valico di Ponte San Lodovico.

In questa ricerca, dopo aver esaminato il tema dei confini così come l'autore lo ha trattato nei suoi scritti, si procederà ad analizzare il paesaggio letterario del romanzo *Le parole la notte* al fine di far emergere come in esso il confine esiste solo in quanto percepito in funzione di coloro che, più o meno legalmente, lo attraversano. Questa seconda parte dell'analisi verrà trattata tramite l'approccio geopoetico.

Il tema dei confini nelle opere di Francesco Biamonti

Come si è avuto modo di osservare, più che il suolo, la fatica, la luce, la morte, la bellezza femminile ecc., che costituiscono altri temi privilegiati da Francesco Biamonti, il paesaggio è il vero soggetto dei suoi romanzi e, fra tutti i suoi elementi costitutivi, i confini sono senz'altro da annoverare fra i più importanti. Certamente, data la posizione di San Biagio, il confine principale è quello politico italo-francese, ma attraverso le pagine dei suoi scritti se ne possono incontrare molti altri tipi: fra le diverse proprietà, fra le Alpi e il Mediterraneo, fra le aree rurali dell'entroterra ligure e quelle turistiche costiere, fra generi di vita tradizionali e contemporanei e

così via. In questo studio, si concentrerà l'attenzione solo sui confini "materiali", *in primis* quello internazionale che ovviamente riguarda esplicitamente il tema delle migrazioni, ma per inciso anche quelli catastali per alcune osservazioni di complemento.

La prima cosa da dire circa il confine tra Italia e Francia negli scritti di Biamonti è che il lettore che desideri essere informato con precisione sul suo tracciato o sulle sue caratteristiche rimarrà deluso. Le descrizioni del territorio nei romanzi di Biamonti non sono panoramiche, ma riguardano la dimensione paesaggistica nel suo significato più propriamente geografico. Infatti, com'è ben noto fin dal 1963 grazie ai celebri studi di Aldo Sestini, completati dai più recenti aggiornamenti di Franco Farinelli (2003) e di Claude Raffestin (2005), il paesaggio è una sintesi – visibile, sensibile o razionale – che nulla ha a che fare con il panorama. Pertanto, se per altri autori è possibile citare lunghi passi in quanto l'opera contiene accurate descrizioni⁴, nel caso di Biamonti questo è molto più difficile. Ciò che nel prossimo paragrafo si chiamerà la *conscience géographique* dell'autore, infatti, è espressa attraverso il romanzo con sostantivi isolati, aggettivi o addirittura battute, in modo quasi da ricordare le pennellate dei quadri di Paul Cézanne (Panella, sul *web*). Giorgio Bertone, uno dei più accreditati studiosi di Biamonti, nota a tale riguardo che:

Peculiare [...] e tutta personale è la cartografia di Biamonti. [...] In breve e con un certo tasso di approssimazione diremo così: sulla linea di confine politico reale che sale più o meno dai Balzi Rossi (sul mare, un poco a Ovest di Ventimiglia) verso Nord-Nordovest, s'innesta un paesaggio geoculturale tutt'affatto personale che dovrebbe incentrarsi su San Biagio della Cima (Bertone, 2002, p. 94-95).

Si noti che Bertone usa due volte l'attributo "personale" in riferimento alla cartografia e al paesaggio di Biamonti: ciò non è ovviamente dovuto a mancanza di originalità, ma è perché a ragione egli desidera evidenziare la dimensione soggettiva del paesaggio. Gli "errori geografici" che peraltro il critico letterario ravvisa qua e là nei romanzi dello scrittore ligure sono la conferma di questa dimensione molto personale del paesaggio letterario biamontiano.

Successivamente, lo stesso Bertone (2006) – a differenza di Calvino che sembra usare i due sostantivi come sinonimi – ha correttamente considerato la differenza fra il concetto di frontiera e quello di confine al fine di stabilire se nel caso di Biamonti sia più appropriato applicare il primo

o il secondo. Bertone propende per il secondo, e aggiunge un'importante specifica:

Biamonti rilegge in qualche modo le sedimentazioni semantiche del termine 'confine' e le adopera continuamente: il latino *confinis*, 'chi confina con noi', il 'nostro confinante' esaltava l'idea di proprietà, vicinanza a qualcuno, poi ha assunto in seguito il significato diverso e in un certo senso opposto di 'distante da qualcuno', 'separato', 'diviso da un limite', una barriera (Bertone, 2006, p. 22).

L'interesse di Bertone rivolto al tema dei confini nei romanzi di Biamonti è stato condiviso anche da Quaini (2004) che aggiunge, fra le altre considerazioni, un'osservazione molto pertinente. Secondo questo specialista della geografia storica ligure, nella Repubblica di Genova c'è sempre stata poca propensione a sviluppare la capacità di osservare con una logica cartografica, sicché la conoscenza più certa dei confini non era, almeno fino alla metà del XVII secolo, fornita dalle carte, ma dalla memoria popolare e da ispezioni dirette sul territorio⁵. È quindi forse anche per ragioni storiche di temperamento che, per una mente genuinamente ligure come quella di Biamonti, il confine non viene mai percepito – e quindi nemmeno descritto – in termini cartografici.

Così, poiché l'autore non è capace, o forse più probabilmente non intende, tracciare con precisione le linee di confine e lasciarne descrizioni accurate, lo studio del paesaggio di confine biamontiano incontra alcune difficoltà. Per evitarle, è utile l'ausilio dell'approccio geopoetico, illustrato nel prossimo paragrafo.

L'approccio geopoetico

Come è stato brevemente riassunto da Maurice Chevalier (2000), ci sono due principali approcci moderni per esaminare il rapporto fra geografia e letteratura. Secondo il primo, i ricercatori considerano questo rapporto con lo scopo di spiegare la formazione culturale e la personalità degli scrittori, il significato delle loro opere, le caratteristiche letterarie delle città e delle regioni e così via, sulla base dei fattori geografici. Tale metodo, che ha dato vita alla cosiddetta "geografia letteraria" ed è stato particolarmente popolare in Francia, è solitamente adottato dai non geografi. Il secondo e più recente approccio, che rappresenta un elemento chiave della "geografia umanistica" anglofona, invece, anziché spiegare la letteratura attraverso la geografia, esplora la letteratura al

fine di ottenere una più approfondita conoscenza del mondo e delle persone che vi vivono (Pocock, 1988), ribaltando completamente la prospettiva contenuta nel primo⁶.

In questa ricerca si adotterà un terzo approccio – il metodo geopoetico – che va oltre ai due appena delineati, abbandonando totalmente la prospettiva moderna per accoglierne una affatto post-moderna.

La parola geopoetica è stata coniata nel 1979 dallo scozzese K. White e divenne ufficiale nel 1989, quando lo stesso autore fondò l'"Institut International de Géopoétique", tuttora esistente (www.geopoetique.net)⁷. Tuttavia, nei trent'anni seguenti, come molte altre parole relative a discipline scientifiche o a branche di esse – si pensi per esempio a *geografia* o a *geopolitica*! – la parola geopoetica è evoluta velocemente in diverse direzioni e oggi è quasi impossibile indicare una sua sola e precisa definizione. Federico Italiano ha pubblicato nel 2009 un libro molto interessante ed esaustivo sulla sua idea di geopoetica, cui qui ci si riferirà. Tale ricercatore propone che con geopoetica di un autore si debba intendere:

la sua intelligenza territoriale, la sua facoltà, immaginifica e poetica, di elaborazione e costruzione del mondo, la sua peculiare individuazione e rappresentazione del nesso, della relazione uomo-Terra (Italiano, 2009, p. 27).

Qualche pagina dopo, egli specifica anche che la geopoetica riguarda:

quella particolare 'conscience géographique', quel sapere territoriale che è conoscenza del mondo, della natura e dei suoi processi, geografia percepita quanto pensata, individuazione del nesso uomo-Terra, per come emerge nella specificità del testo letterario (Italiano, 2009, p. 39).

Ne consegue che la nozione di geopoetica, così come proposta da questo autore, è strettamente connessa al concetto post-moderno di paesaggio, così come appare all'art. 1 § a della Convenzione europea del paesaggio adottata nel 2000 a Firenze dal Consiglio d'Europa. Nell'approccio geopoetico, l'oggetto della ricerca non è più, come nella geografia moderna, il territorio, ma indubbiamente i luoghi mentali, cui anche la nozione di *conscience géographique* sembra riferirsi. In altre parole, quando si studia un testo usando un approccio geopoetico, è necessario dimenticare il territorio e concentrarsi sul paesaggio⁸.

Da un punto di vista metodologico, il ricercatore che utilizza il procedimento geopoetico deve analizzare un testo letterario al fine di identifi-



care a livello linguistico i singoli aspetti del geoeosistema (l'atmosfera, l'idrosfera, la biosfera, la pedosfera, la litosfera, l'antroposfera e – a questo punto si aggiunga anche – la “border-sfera”), tenendo a mente la necessità di considerare tutto il testo come un'interezza. Ciò è quanto si cercherà di fare nel prossimo paragrafo al fine di esplorare il paesaggio dei confini attraversati nell'ultimo romanzo di Francesco Biamonti.

I confini attraversati nel romanzo *Le parole la notte*

Anche *Le parole la notte* – come gli altri romanzi di Biamonti – non contiene descrizioni fotografiche di paesaggi, ma passi significativi che ci permettono di fare osservazioni interessanti circa il paesaggio dei confini. Per esempio, all'apertura del capitolo IV:

Lasciò la sua campagna che rabbriviva nell'ombra e si avviò per la solita strada. Lentischi e rosmarini, sfiorati dai passi, mandavano un aroma sottile. Poi il sentiero solcava una pietraia, dove non crescevano che vedove celesti. Da lì lo spazio si apriva su una luce che errava sul mare e lo scolpiva. L'Esterel, in lontananza, prendeva il tono dell'azzurro pomeridiano (*Le parole la notte*, p. 31).

Se si limita l'analisi a questo breve passo, si può osservare che nel primo periodo, per quanto riguarda il lato italiano del paesaggio di confine, l'autore usa le espressioni “rabbriviva”, “ombra”, “pietraia”, “vedove”, tutti vocaboli che hanno a che fare con la tanatologia. L'altra parte del confine, verso l'Esterel, il più mediterraneo dei rilievi francesi, appaiono lo “spazio”, la “luce”, l'“azzurro”, tutti sostantivi che rimandano invece a qualità quasi celesti.

Ma questa è solo un'illusione, perché dall'inizio del romanzo il fine dell'autore è dimostrare che la decadenza fisica, sociale ed economica di fine millennio non ha colpito solo l'Italia risparmiando il resto del mondo, ma è una crisi globale, forse cosmica. A questo proposito, si può citare il capitolo I, nel quale termini propri del linguaggio tanatologico (“morta”, “diafana”, “ceneri”, “eterna”) vengono altresì usati anche in riferimento alla Francia:

Ogni tanto qualcuno prende la Francia tra le braccia, la mostra al mondo facendo credere che è viva, invece è morta. Guardavano il giorno che se ne andava, tra ritorni di luce. Dietro l'Esterel una vampa diafana apriva nelle ceneri una sorta di sera eterna (*Le parole la notte*, p. 9).

Il fatto di credere migliore il mondo che sta

dall'altra parte del confine, tipico dei migranti, è chiaramente ribadito anche in altri passi. Alla fine del capitolo III, a un personaggio che afferma che “La Francia è sempre un richiamo, non c'è che una Francia al mondo” viene risposto “Mah! Non so più” (*Le parole la notte*, p. 30). Al capitolo XIII, qualcuno chiede: “È vero che in Francia proteggete la pastorizia e l'agricoltura rifiorisce?” e la risposta è: “Così così” (*Le parole la notte*, p. 86). Ciononostante, i migranti clandestini attraversano ancora il confine.

Al capitolo X qualcuno di loro è perso:

Sulla porta di casa si sentì chiamare. ‘Monsieur, monsieur!’. Era una voce concitata. Entrò in casa e prese il fucile, tornò con le canne verso terra. Aveva una pila puntata negli occhi. – Tournez la lampe, – disse. – Combien vous êtes?

On est dix.

Bien, ne bougez pas.

On cherche la France.

Disse loro che erano ancora un po' lontani. Bisognava che salissero, poi scendessero in un vallone e salissero di nuovo. Buon viaggio e buona fortuna. Gli rimase il ricordo di un sorriso pieno di paura in un volto scuro (*Le parole la notte*, p. 59).

Tuttavia, nessuno realizza che l'intero continente è al tramonto:

L'Europa è da un po' che ha fatto naufragio [...]. Non so dove abbiamo sbagliato, a che punto (*Le parole la notte*, p. 73),

e perfino l'intero pianeta:

In questo mondo frana tutto [...]. In ogni luogo... Dov'è la Francia? Coi suoi alti vessilli di libertà, di giustizia, dov'è la Legione con la sua gloria? Tutto va come va, nessuno parla più, nessuno dice più niente (*Le parole la notte*, p. 126)⁹.

Procedendo nello studio del paesaggio di confine nel romanzo *Le parole la notte* usando il metodo geopoetico, è ora opportuno analizzare i diversi elementi del geoeosistema incominciando naturalmente dalla linea di confine, passando successivamente all'idrosfera, alla toponomastica e all'atmosfera che in questo romanzo sembrano essere gli elementi che contribuiscono di più alla creazione del paesaggio di confine così come percepito da autoctoni e migranti¹⁰.

Per quanto riguarda la linea di confine, anche qui si trovano alcune allusioni tanatologiche. Particolarmente interessante è il caso dei fortini sul confine, che sono stati personificati: adesso appaiono “decapitati” o “squarciati” (*Le parole la notte*, p. 156). In ogni caso, il confine, un tempo effettivo, è diventato senza nessuna utilità:

Un tempo c'era un cancello che costringeva a sporgersi nel vuoto, ora l'hanno tolto. E più in alto si passa comodamente (*Le parole la notte*, p. 27).

E infatti, lungo tutto il romanzo appaiono stranieri che hanno attraversato o stanno attraversando il confine. Questi sono neri, arabi e in particolare curdi¹¹ che cercano il confine per oltrepassarlo illegalmente, e albanesi, nigeriane, russe e bosniache, che rappresentano la maggioranza delle prostitute sulle strade; vi sono anche i turisti stranieri che hanno acquisito le case degli autoctoni emigrati altrove e che sono olandesi, inglesi, danesi, qualche tedesco, un rifugiato dall'Istria, una coppia di arabi; infine, il romanzo cita ancora gli ebrei gettati in mare da un barcaiolo alla fine degli anni Trenta (*Le parole la notte*, p. 74).

D'altra parte questa regione è da sempre un sito di transito (legale e illegale), come testimonia il fatto che il paese di Rocchetta è conosciuto come "il villaggio dei contrabbandieri" (*Le parole la notte*, p. 78): Biamonti ha voluto sostenere che nessun confine potrai mai pienamente agire come *iconografia* per bloccare una necessaria *circolazione*, per usare i termini di Jean Gottmann.

Come si è già avuto modo di notare, il confine internazionale non è l'unico, dato che i confini catastali giocano anch'essi un ruolo importante nel romanzo. Ai nostri fini questi interessano poiché la loro funzione è evoluta in maniera simile a quella del confine politico, a dimostrazione della perdita di significato di ogni tipo di confine per lo scrittore ligure. Anche questi, se nel passato erano utili, adesso non hanno più nessuna funzione, e l'unica persona che al capitolo XI ancora li traccia con il filo spinato è "malvagio" (*Le parole la notte*, p. 69). È interessante a questo riguardo citare l'episodio della donna anziana che va a far legna:

– Sono nel vostro? So che confiniamo, ma i confini non li ricordo [...]. Teresa sapeva molto bene che lì non c'era suo. Ma non importava. Era così raro trovare gente che raccattava legna. Gli sembrava che lei si confondesse con la terra. Un'esistenza fra boschi e ulivi. Era lieve anche se rubava. «E fra vent'anni sarà duro ritrovare la pietra confinaria» (*Le parole la notte*, p. 35).

Come si può vedere, i confini catastali differiscono dai confini politici solo in termini di scala, mentre non cambia niente nella sostanza poiché le persone attraversano anche questi con facilità, e così la vecchia – confondendosi con la terra – sembra persino portare con sé oltre al termine della sua vita la pietra confinaria.

Passando agli altri elementi del geo-ecosiste-

ma, fra gli elementi idrografici, occorre senz'altro citare il Mediterraneo che più che i torrenti o le sorgenti appare frequentemente nel romanzo. Biamonti, che lo considera a ragione un confine, nota con tristezza al capitolo XIX: "Tutto il Mediterraneo è un lago di lacrime" (*Le parole la notte*, p. 133) e la situazione non è prossima a cambiare nel prossimo futuro, come sostiene al capitolo XVII:

Ormai guerre non ce ne saranno più, almeno in Europa. Germania e Francia sono unite. È sul Mediterraneo che occorre vigilare, tenere a bada le forze periferiche (*Le parole la notte*, p. 110).

Anche i toponimi hanno talvolta significati interessanti relativamente al tema dei confini: per esempio, nel romanzo c'è una frazione chiamata Beragna, laddove in ligure "baragna" indica un recinto fatto di materiali poveri attorno a un orto o a una proprietà (Carli, 1973); un'altra frazione è chiamata Case a Occidente, e non vi è punto cardinale più idoneo per connotare il confine più importante attraversato dai migranti della nostra epoca; uno dei passaggi sul confine italo-francese è chiamato Passo della Morte, richiamando ancora una volta il rischio del migrante che vuole attraversarlo. Non solo, ma Biamonti gioca con i toponimi al fine di dare o togliere l'esistenza alle differenti località, a seconda che queste siano da una parte o dall'altra rispetto a un confine. Le città francesi sono perlopiù chiamate con i loro toponimi reali (l'autore riconosce la loro esistenza), mentre in Italia i piccoli centri della Liguria interna hanno degli pseudonimi (l'autore li vorrebbe diversi) e le città della costa sono molto raramente nominati (l'autore li vorrebbe cancellare), rispecchiando gli stessi sentimenti dei migranti.

Il discorso cambia invece limitatamente all'atmosfera. Gli eventi atmosferici godono anch'essi di un'importanza singolare nel romanzo: l'aria è descritta con colori vivaci, spesso assume un ruolo di primo piano e al capitolo XIX evoca persino i confini – "Era un luogo di passaggi d'aria, marina e montana" (*Le parole la notte*, p. 124) –, come se il confine fra la Liguria costiera e quella interna esistesse anche nell'aria. Ciononostante, il vento è forse il solo elemento che in Biamonti non ha una dimensione di morte. Al capitolo XIII afferma infatti: "Qualunque vento mi piace, [...] è l'unica cosa viva di questi posti" (*Le parole la notte*, p. 83).

Concludendo, anche se Biamonti non dota le sue narrazioni di una dimensione paesaggistico-cartografica nel senso dato da Bertone o Quaini, tuttavia fornisce numerosi elementi con i quali si può delineare un quadro significativo della situa-



zione dei confini e del loro attraversamento da parte dei popoli del mondo. La sfiducia dell'autore circa la logica cartografica moderna è peraltro chiaramente espressa nel seguente dialogo, tratto dal capitolo XVIII:

- Domani vengo a vedere dove abita, se non piove.
- Potrei spiegarle la strada; ma mi aspetti qui, verrò a prenderla se non piove.
- Pensa che mi sbagli? Ho la carta militare, ci sono persino i sentieri.
- I sentieri si sono persi e ci sono dei punti scivolosi.
- Stia attento lei, di questi tempi in cui la gente va randagia e si scanna (*Le parole la notte*, p. 122).

Alla fine del XX secolo, insomma, Biamonti ci avvertiva che le “carte” – e specialmente quelle militari – non sarebbero state di nessuna utilità per guidare i popoli attraverso i diversi confini: è meglio avere un fidato compagno per orientarsi con sicurezza in questo mondo difficile nel quale la gente “si scanna”.

Conclusioni

Quasi vent'anni sono trascorsi da quando Biamonti scrisse *Le parole la notte*. Da allora il mondo è cambiato, almeno per certi aspetti, e accanto ad alcune considerazioni che non sembrano più condivisibili, ce ne sono altre che invece si manifestano in tutta la loro più scottante attualità.

Da una parte sembra non più condivisibile il punto di vista che, come sostenuto da dell'Agnese (2009), caratterizzava gli anni Novanta del Novecento. Allora gli “endismi” raccoglievano consensi in ogni cultura e in ogni disciplina, presentando un mondo illusoriamente libero da confini, territori, distanze... Un simile atteggiamento non aveva tuttavia contagiato il pensiero di Biamonti. Egli infatti, nel suo ultimo romanzo, si limita ad un'amara condanna della realtà tragica che, in quel periodo, si presenta lungo i confini della sua terra, anche se non sembra capace di proporre una risposta costruttiva alle domande dell'umanità circa il suo futuro.

Oggi la visione “endista” ha dimostrato tutta la sua debolezza, in quanto l'umanità non solo non è stata capace di far fronte in maniera costruttiva a tanti suoi diversi problemi, ma la questione migratoria, in corrispondenza dei confini, si manifesta in una drammatica gravità. E la situazione al valico di Ponte di San Lodovico cui si è già accennato all'inizio lo dimostra in tutta la sua tragicità.

Sfortunatamente Francesco Biamonti si spen-

se circa un mese dopo l'11 settembre 2001. Ebbe modo di dire che “il libro parla solo di se stesso, non di chi lo ha scritto”, e non si sbagliava: *Le parole la notte* ci dà accesso a una acuta interpretazione di un mondo in transizione – con i suoi migranti, i suoi paesaggi di confine, i suoi confini fragili – ma non ci può dire nulla di cosa egli avrebbe pensato nel vedere il suo estremo lembo di Liguria occidentale ancora alle prese con i passaggi di moltitudini di migranti.

Bibliografia

- Bagnoli L., *Beni culturali rurali scomparsi: i termini cruciformi sul cuneo comune di Verdeggia*, in P. Persi (a cura di), *Atti del Convegno internazionale Beni culturali territoriali regionali - Siti, ville e sedi rurali di residenza, culto, lavoro tra ricerca e didattica (Urbino, 27-29 settembre, 2001)*, Urbino, Università degli Studi, 2002, pp. 93-107.
- Bagnoli L., *Considerazioni storico-geografiche e toponomastiche su una convenzione inedita del 1250 fra Briga e Triora (Liguria Occidentale)*, in G. Calafiore, C. Palagiano e E. Paratore (a cura di), *Atti del 28° Congresso Italiano Geografico Vecchi Territori, Nuovi Mondi: la Geografia nelle Emergenze del 2000 (Roma, 19-21 giugno 2000)*, Roma, Edigeo, 2003, pp. 3263-3274.
- Bagnoli L., *Geopoetica e turismo letterario. Le Grand Meaulnes di Alain-Fournier* in M. Mastrorunzio e F. Italiano (a cura di), *Geopoetiche. Studi di geografia e letteratura*, Milano, Unicopli, 2011, pp. 123-143.
- Bertone G., *Confine o frontiera? La Liguria di Francesco Biamonti*, in «Quaderns d'Italià», 7, 2002, p. 91-110.
- Bertone G., *Il confine del paesaggio. Lettura di Francesco Biamonti*, Novara, Interlinea, 2006.
- Carli P., *Dizionario dialettale sanremasco-italiano*, Ventimiglia, Tipolitografia Ligure, 1973.
- Chevalier M., *Géographie et littérature*, in «La Géographie», 1500bis, 2000.
- dell'Agnese E., *Introduzione*, in E. dell'Agnese (a cura di), *Geo-grafia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 7-23.
- dell'Agnese E., Bagnoli L., *Modi e mode del turismo in Liguria. Da Giovanni Ruffini a Rick Steves*, Milano, CUEM, 2004.
- Eva F., *International boundaries, geopolitics and the (post)modern territorial discourse: the functional fiction*, in «Geopolitics», 3, 1, 1998, pp. 32-52.
- Farinelli F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- Giuliani-Balestrino M.C., *Curdi nell'estremo Ponente ligure*, in C. Brusa (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 395-399.
- Italiano F., *Tra miele e pietra. Aspetti di geopoetica in Montale e Celan*, Milano-Udine, Mimesis, 2009.
- Mamadouh V., *The scaling of the 'invasion': a geopolitics of immigration narratives in France and The Netherlands*, in «Geopolitics», 17, 2, 2012, pp. 377-401.
- Panella C., *Francesco Biamonti: del 'donner à voir' sul confine tra l'immagine pittorica e la parola*, in «Between», I, 1, in www.between-journal.it.
- Pocock D.C.P.D. (a cura di), *Humanistic Geography and Literature. Essays on the Experience of Place*, Londra-New Jersey, Taylor & Francis, 1981.
- Pocock D.C.P.D., *Geography and literature*, in «Progress in Human Geography», 12, 1988, pp. 87-102.

Quaini M., *Ri/tracciare le geografie dei confini*, in Salvatici S. (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino 2004, pp. 187-198.

Quaini M., *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006.

Raffestin C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.

Saunders A., *Literary geography: re forging the connections*, in «Progress in Human Geography», 34, 2010, p. 436-452.

Sestini A., *Il paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1963.

Note

¹ San Biagio della Cima (4,6 km²; 1.339 abitanti) si trova a un'altitudine di 100 m, a 5 km dal mare. Il confine con la Francia è a 10 km di distanza in linea d'aria, circa 15 di strada, oltre la Val Nervia e la Val Roia.

² Non lontano da San Biagio si trovano invece Seborga, con il suo "antico principato"; Perinaldo, con l'osservatorio astronomico "G.D. Cassini"; Apricale, con le famosi serate teatrali estive; Pigna, con le sue terme; Dolceacqua, con il castello dei Doria e così via.

³ Per far fronte a questo problema, dal 2000 ogni seconda settimana di maggio, il Comune organizza nel nuovo centro polivalente un'esposizione di rose (www.roseinesposizione.it), che riscuote un buon successo.

⁴ È quanto ho fatto per esempio per quanto riguarda il *Grand Meaulnes* di Alain-Fournier (Bagnoli, 2011).

⁵ Più di dieci anni fa, da dottorando, studiai alcuni documenti secenteschi che riportavano ispezioni dirette sul territorio condotte al fine di comporre annose controversie confinarie fra due comuni liguri (Bagnoli, 2002; 2003). Sarà stato forse perché sono anch'io ligure, ma il fatto che le due parti procedessero a un'indagine sul territorio non mi sorprese affatto! In quell'occasione, comunque, dopo l'ispezione fu disegnata un'accurata carta, conservata all'Archivio di Stato di Genova.

⁶ A. Saunders (2010, p. 442) propone una classificazione simile, distinguendo i *textual geographer* dai *literary geographer*: "Textual

geographers are increasingly concerned with the practices and materiality of what writers do when they write, and the relationships this has to the practice and meaning of geography. This moves beyond questions of the accuracy of earth writing, so strong among early *literary geographers*, to consider the sites of composition and the role of writing in the creation and validation of geographical knowledge".

⁷ Da allora in poi, l'idea di geopoetica è stata ripresa da numerosi studiosi: oggi esistono un "Deutsches Zentrum für Geopoetik", un "Atelier québécois de géopoétique", un "Centre suisse de géopoétique", uno "Scottish Centre for Geopoetics", un "Centre géopoétique de Belgique", un "Centre géopoétique d'Aquitaine", un "Centre géopoétique de Paris", un "Centre géopoétique de Nouvelle-Calédonie", uno "Studio italiano di Geopoetica" e un centro "Geopoetika" serbo.

⁸ A. Saunders propone un concetto di *spatial poetics* molto vicino a quello di geopoetica: "A novel will create a social world through the way in which plot, theme or character are deployed and structured [...], the poetic function rests in the effects the work weaves upon the reader. Consequently, to speak of a spatial poetics is to divine from fiction as readily as it is to read into fiction the significance of space to the production of meaning" (Saunders, 2010, p. 447).

⁹ Si noti che in queste citazioni ci sono le "three main storylines of the 'invasion' on three scales" indicate da V. Mammadouh (2012, p. 377): "invaded neighbourhood, nation at risk, Western Europe under siege".

¹⁰ In realtà, la geo-ecosfera più frequentemente citata nel romanzo è quella biologica, con un autentico "erbario" di circa settanta specie vegetali e un vero e proprio "zoo" di circa trenta specie animali che testimoniano la conoscenza approfondita del territorio ligure da parte di Biamonti. Lo stesso non può dirsi della pedosfera e della litosfera perché vengono citati solo circa cinque diversi tipi di suoli o minerali, dal momento che l'autore preferisce utilizzare i termini generici "pietre" o "dirupi". Comunque, nel romanzo nessuna di queste "sfere" è particolarmente rilevante ai fini della presente ricerca.

¹¹ Alla fine degli anni Novanta, i curdi erano il gruppo nazionale di migranti clandestini che più interessava i *media* (Giuliani-Balestrino, 1999).

